

## Copador, denuncia dei lavoratori "Ritmi insostenibili e da caporalato"

In un comunicato le maestranze dell'azienda di Collecchio rendono noti atteggiamenti "scorretti" - come venire cronometrati durante il lavoro - e riportano le voci di una possibile chiusura dello stabilimento



Ritmi di lavoro insostenibili, comportamenti scorretti, e la preoccupazione che l'azienda in cui operano da anni possa chiudere da un momento all'altro. È la situazione denunciata dai lavoratori di Copador (Consorzio padano ortofrutticolo), importante realtà di trasformazione del pomodoro con sede a Collecchio. Riuniti in assemblea giovedì 23 agosto, le maestranze hanno diffuso un duro comunicato sulla situazione della ditta di strada dei Notari.

"La forte preoccupazione sul futuro lavorativo riguarda le insistenti voci di una possibile chiusura o ristrutturazione dello stabilimento - scrivono appoggiati dall'Unione sindacale di base di (Uslb) di Parma". Argomento critico, le diverse condizioni di lavoro "a rischio per la salute dei lavoratori - si legge sempre nel testo - a causa dei ritmi insostenibili e della carenza di organico. Vengono tenute in debita considerazione solo le esigenze della produzione e per ultimo le esigenze di chi lavora e crea un bene di prima necessità in situazioni di lavoro non facile. Per la prima volta in azienda non si sono sostenuti i corsi per la sicurezza prescritti. In un clima di paura e di instabilità i lavoratori si sentono perennemente sotto ricatto anche a causa di comportamenti non proprio corretti come quello di cronometrare gli operai mentre svolgono la propria mansione".

Ai problemi individuali, si aggiungono poi le presunte irregolarità nell'organizzazione del lavoro. Le maestranze di Copador prendono di mira la politica dell'azienda nelle campagne del pomodoro: "Un dato assolutamente nuovo rispetto alle precedenti campagne - prosegue il comunicato - è che molti lavoratori stagionali sono stati dirottati verso un'agenzia di lavoro interinale per poter lavorare in Copador, svincolando di fatto le responsabilità dell'azienda che utilizza in questo modo manodopera altamente flessibile e precaria. Addirittura molti sono stati chiamati a lavorare per 4 giorni o poche ore accettando condizioni, ritmi e tempi simili a quelli del vecchio caporalato". Come se non bastasse, si legge poi, "molti stagionali con diritto di precedenza sarebbero stati chiamati a firmare il contratto a maggio-giugno (per cui hanno rifiutato altre prospettive e organizzato la loro vita in funzione di tale opportunità) per poi scoprire a campagna inoltrata che non sarebbero stati chiamati a lavorare.

"Chiediamo quindi se la stessa sorte è riservata a tutto il personale assunto - concludono i lavoratori - e alla Direzione aziendale e poi agli organi e alle istituzioni competenti di voler fare chiarezza sulle prospettive future e di ripristinare uno stato di rispetto dei diritti e della dignità di chi lavora".

(24 agosto 2012)

© RIPRODUZIONE RISERVATA